

AZZURRO ROSA

Amore è finita, festeggiamo!
Progetto educazione
Malta ha detto si



030.3530301 www.azzurrorosa.it
800-001122 info@azzurrorosa.it



ci trovi anche
su facebook



Una stanza della casa Azzurrorosa



La casa Azzurrorosa



Un ufficio della casa Azzurrorosa



Sommario

Anno 22 - N.6

Luglio Agosto Settembre 2011

Direttore Responsabile:
Fernando Micieli

Direttore Editoriale:
Ivana Giannetti

Comitato di Redazione:
Mario Donati, Sara Boffelli,
Angela Giuliani, Sabrina De
Arcangelo, Annalisa Pola

**Redazione, Direzione e
Pubblicità:**
Via S. Zeno 174 - Brescia
Tel. 030.3530301
Fax 030.3531165

Hanno collaborato:
Ivana Giannetti,
Angiolino Donati, Mario Donati,
Laura Anselmini, Gruppo Studio
Telefono Azzurro Rosa

Fotografie:
Sabrina De Arcangelo
Annalisa Pola

Designer
Giuliana Mormone,
Federica Montresor

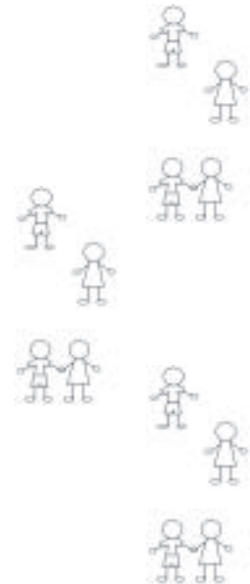
Fotocomposizione e stampa:
Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit.
Editrice Magnolia s.r.l. -
Vimercate (MI)

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990
del 29/9/1990
Abbonamento annuo
Sostenitore da euro 37 in su -
Benemerito da euro 52 in su

RUBRICHE

- 3 Prima pagina**
Amore è finita, festeggiamo!
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa
- 4 Reati minorili: crescita consistente**
- 5 Detto tra noi**
Progetto educazione
Angiolino Donati
- 6 Hamza**
Malta ha detto sì
- 7 Senza fine**
A cinghiate
Spazio gioco Morbidò



Il nostro indirizzo è:
Telefono Azzurro Rosa
 via San Zeno 174 - Brescia
 tel. 030.3530301 fax 030.3531165

<http://www.azzurrorosa.it>
e-mail: info@azzurrorosa.it

**Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato
viene espresso il libero pensiero dell'autore.**

Informiamo i lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale
non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati.

Amore è finita, festeggiamo!

Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

Con i divorce-parties si festeggia la fine di un matrimonio. E c'è anche la torta.

E' tipico della tradizione anglosassone approfittare di ogni occasione per festeggiare. Con palloncini, festoni, cappellini, jingles e tutto l'occorrente per immortalare questo o quell'avvenimento, magari con video da postare su youtube, familiari ed amici si riuniscono ogni poco per scambiarsi gli auguri.

L'ultima trovata spetta ad una sconosciuta società inglese che di recente ha inventato l'auto-wed. Una specie di citofono, tutto rosa, con tanto di pulsantiera che attiva una voce automatica pronta a dichiarare marito e moglie chiunque abbia la voglia e la pazienza di ascoltare fino in fondo la chiacchierata pre-registrata. Poi, via di corsa a festeggiare con le fedie di plastica al dito. "Si tratta di uno scher-

zo", hanno dichiarato gli inventori che vendono il manufatto via web. "Di pessimo gusto" si dovrebbe aggiungere. Come di pessimo gusto sono i divorce-parties che stanno prendendo sempre più piede in America, con i quali i coniugi- ormai ex- decidono di festeggiare, insieme o separatamente, la fine della loro unione.

Si tratta di una tendenza che ha dato il via ad una vera e propria industria parallela a quella del matrimonio con siti internet, blog, manuali di istruzioni, libri, cd e dvd a tema e poi ancora partecipazioni, liste di divorzio, bomboniere e torte a più piani dove gli sposi di marzapane non si tengono sottobraccio, ma si guardano in cagnesco con un coltello o una pistola puntati alla gola. E questa industria in via di sviluppo ha delle enormi aspettative di crescita, dicono gli osservatori, se si considerano le modalità "express" con cui i matrimoni si fanno e si disfano oltreoceano.

Nel 1980 i divorziati erano 11 milioni su un totale di 110 milioni di adulti sposati. Oggi i divorziati sono 26 milioni e gli sposati 121 milioni. Il bacino dei papabili clienti è dunque in continuo aumento, e l'economia americana è un esempio di come si possano trasformare in macchine da soldi tutti i possibili settori di mercato.

Ma perché, si domandano gli esperti, si è diffusa questa voglia di festeggiare quello che in sostanza è un

fallimento? Non c'è niente di male, dicono i divorcing-planners, si tratta solamente di un modo per prendere le distanze da un momento difficile della propria vita; si vuole esorcizzare un accadimento che avrebbe potuto trasformarsi in una tragedia. Ma allora, cosa vogliono dire quelle sagome sulle torte che si prendono per il collo? Un modo per sublimare l'aggressività, rispondono gli psicologi. Vale a dire, questa è la fine che avremmo fatto se non ci fossimo lasciati.

Come sempre il vento che soffia in America prima o poi si abbatte anche sull'Europa e, detto fatto, anche da noi si incominciano a vedere le prime feste a tema divorzista, soprattutto in Francia, seguita dall'Inghilterra. In generale questo business stenta a decollare in modo uniforme su tutto il territorio del vecchio continente, forse perché nei paesi latini perdura ancora

segue a pag. 4...



l'idea del matrimonio-divorzio come scelta di vita e non come occasione di intrattenimento.

Comunque, sulla scia di questa nuova onda, anche gli europei hanno pensato bene di studiare qualche mossa per non farsi rubare il mercato dai concorrenti americani e a Milano, piazza commerciale d'eccellenza, lo scorso mese di maggio, si è tenuta la fiera del divorzio dal nome "Ex. Punto e a capo".

Come in ogni fiera che si rispetti, gli operatori del settore, tra i quali studi legali, agenzie investigative, psicologi, e perfino indovini e cartomanti, hanno pubblicizzato i loro servizi al pubblico presente.

Dunque, cosa si può dire in conclusione.

Mia nonna direbbe che non ci sono più valori; gli esperti che studiano le evoluzioni dei costumi sociali dicono invece che le mode sono le specchio dei tempi e il nostro tempo, in cui tutto quello che ci capita deve essere necessariamente

amplificato e goduto fin dove i sensi ci permettono di arrivare, riflette la nostra attuale esigenza primaria: il piacere, da inseguire a tutti i costi, anche festeggiando un divorzio.

Purtroppo, dal nostro vocabolario quotidiano sono sparite due parole semplici, ma capaci di dare significato ad una vita intera: buongusto e discrezione. Fossimo capaci di fare un passo indietro, scopriremmo che certi avvenimenti devono essere vissuti in silenzio, in totale intimità, che non vuol dire solitudine. Mettere lo stereo a palla, attaccare i festoni alle pareti e sparare il tappo dello champagne contro la foto dell'ex-coniuge non serve a cancellare il dolore per il "risultato inaspettato"

di un rapporto che doveva durare per tutta la vita. Questo, infatti, è il senso del matrimonio. Almeno, per chi ci crede.



Reati minorili: crescita consistente

I dati raccolti nel periodo che va da luglio 2009 a giugno 2010, mostrano una percentuale in crescita per quanto riguarda i reati minorili, nell'ambito del distretto del tribunale di Brescia che comprende anche i Tribunali di Bergamo, Cremona, Crema e Mantova.

Furti e reati sessuali sono i capi d'accusa che nella maggior parte dei casi pendono sulla testa dei giovanissimi arrestati. A fronte di una diminuzione dei furti in appartamento contestati ai nomadi, crescono invece i furti nei centri commerciali, compiuti prevalentemente da ragazze, e i reati legati ad episodi di bullismo che sono sempre più diffusi tra i giovanissimi e che negli uffici della procura vengono chiamati "rapinette".

Crescono anche i reati sessuali, che nel periodo considerato vedono un aumento quasi del 20% rispetto al precedente, passando da 32 notizie di reato alle attuali 39.

La crescita potrebbe anche ricondursi ad una maggiore partecipazione delle vittime che decidono di denunciare i loro aggressori, ma anche ad un minor rispetto verso l'altro, considerato sempre più frequentemente un mezzo per raggiungere il proprio piacere.

Nella maggior parte dei casi, i giovani fermati per un reato o per l'altro mostrano di provenire da famiglie problematiche e con gravissime carenze educative. Il carcere, commentano ancora in procura, deve essere vista come "ultima spiaggia", come soluzione estrema ad un problema che non ammette altra soluzione.

Nei confronti dei minori bisogna sforzarsi sempre di adottare un atteggiamento educativo, per questa ragione i processi si concludono prevalentemente con l'affidamento del minore ad una comunità o alla cura dei servizi sociali. (Fonte Giornale di Brescia)

Progetto educazione

Angiolino Donati

I nostri figli hanno bisogno di un modello educativo credibile

Le critiche durissime di molti studiosi della società contemporanea si sono abbattute sui modelli educativi che vengono proposti ai giovani. Questi modelli, si dice, sono del tutto inadeguati a fornire ai nostri figli delle basi solide per il loro futuro, perché si discostano completamente dalla realtà. I nostri figli dispongono delle migliori risorse scientifiche e tecnologiche per continuare ad alimentare il treno del progresso, ma queste risorse non sono in grado di dare loro tutte le risposte di cui hanno bisogno. Una ricerca condotta in Gran Bretagna ha rivelato che 1 giovane su 10, di età compresa tra i 16 e i 25 anni, ritiene che la vita non abbia alcun valore. Più della metà ha risposto di avere poco in cui sperare, e più di un quarto si sente regolarmente depresso. I nostri figli hanno a disposizione degli strumenti eccezionali per riuscire a compiere delle imprese che solamente vent'anni fa erano relegate alla sfera della fantascienza. E i passi avanti che potranno fare domani, faranno sembrare noi, che siamo i loro padri, come dei cavernicoli. Eppure qualcosa li frena. Qualcosa non torna in questa equazione di gioventù uguale grandi progetti. Infatti, sono sempre moltissimi i giovani che cedono alle lusinghe della droga, altrettanti sono quelli che iniziano ad ubriacarsi prima ancora di aver preso la patente; poi ci sono i ribelli, i violenti, quelli che si suicidano e quelli che imbracciano un fucile e, quando meno te lo aspetti, entrano in una scuola o in supermercato ed iniziano a sparare sulla folla. Sono tutte forme di depressione, dicono gli esperti, che colpiscono una generazione di giovani impreparata ad affrontare le sfide della vita. Qualche mente più acuta dice invece che questi giovani non vogliono "accettare" le sfide della vita, perché la vita che gli adulti hanno preparato per loro non è quella che

vogliono, così si rifugiano nell'apatia e nel disinteresse che spesso sfociano in situazioni drammatiche. Il ritornello dei giovani rampanti di trent'anni fa stona con le diverse esigenze dei nostri figli, che invece vogliono avere risposte precise e non si accontentano di sapere che la vita vale in base al numero degli zeri del conto corrente in banca. La crisi economica attuale non trova soluzione perché prima di tutto è una crisi di sistema. E non sarà possibile trovare una soluzione efficace se non si comincerà a trattarla come una crisi sociale, morale, educativa, relazionale ed infine economica. In questo contesto si inseriscono i nostri figli, che non vogliono essere gettati nella mischia come carne da macello. La possibilità di dare una svolta a questa discesa è a portata di mano, ma serve uno sforzo notevole per riuscire nella manovra. Se i giovani rifiutano il nostro modello di vita è perché non abbiamo ancora risposto alla loro domanda più urgente: qual è il senso della mia vita? Perché devo vivere in questo modo, se vivere così significa essere infelice? Un tempo, erano pochi gli uomini che si facevano domande come questa e ancora di meno erano quelli che riuscivano a trovare una risposta. I nostri figli appartengono alla generazione che ha incominciato a scavare per trovare le radici della vita e questa domanda frulla nella testa di tutti i ragazzi che non vogliono aderire ad un modello comportamen-

tale che si è dimostrato un totale fallimento. Se è veramente la felicità il traguardo che gli uomini inseguono, allora dobbiamo proprio ammettere di aver sbagliato qualcosa. La strada che abbiamo preso si è rivelata essere piena di trappole ed insidie e, alla fine, siamo arrivati da tutt'altra parte. I nostri figli hanno invece capito che la felicità non è poi così difficile da raggiungere e se, purtroppo, da una parte, ci sono quelli che credono di arrivarci prendendo delle scorciatoie che si chiamano alcol e droga, dall'altra ci sono i più numerosi, cioè quei giovani disposti a lavorare sodo per conquistarla, perché sanno che solamente in questo modo potranno dare un senso alle loro vite. E questo lavoro sarà il compito delle prossime generazioni, che consisterà nel ricostruire un modello sociale unico e comune a tutti gli uomini. Dovranno sparire i confini, almeno quelli che resistono nei cuori, e si dovrà imparare a considerare le persone come parti integranti di un sistema che deve tenere conto di tutti e delle esigenze di tutti. Il vecchio calcolo utilitaristico dovrà lasciare spazio alla contabilità del benessere collettivo.



Hamza

Si chiama Hamza, il giovanissimo simbolo della primavera araba che sta scuotendo il mondo musulmano. Hamza aveva 13 anni e viveva in Siria insieme alla sua famiglia.

Era stato arrestato dalla polizia perché aveva partecipato ad una manifestazione contro il regime ed era stato ritenuto un pericoloso terrorista.

Le fotografie del suo cadavere torturato e orrendamente mutilato dai fedelissimi del regime siriano hanno fatto il giro del mondo.

Alla famiglia era stato ordinato di non fornire alcun dettaglio alla stampa estera di quanto era successo al ragazzo, ma con un atto di grande coraggio la famiglia ha messo on line gli orribili scatti accompagnati anche da un video postato su Youtube che è stato in parte censurato per la crudezza delle immagini. Il ragazzo mostra segni di frustate, tagli, bruciate, ferite di proiettili, il collo rotto ed il pene tagliato.

Le polemiche che ne sono seguite hanno spinto altri membri del governo del presidente Bashar Al Assad a lasciare il potere. Il giovane Hamza è diventato il simbolo più potente di questa rivolta che insegue il sogno di portare il popolo siriano a conquistare la democrazia, in uno dei paesi dove i diritti civili ed umani vengono spesso calpestati.

L'Unicef ha denunciato in questi giorni che sono più di 30 i bambini uccisi dalla polizia che spara all'impazzata sulla folla per disperdere i manifestanti.

Al momento i giornalisti stranieri non possono entrare in Siria per documentare le condizioni della popolazione e l'attività delle forze di polizia.

Le notizie che arrivano corrono sui fili della rete, e le immagini sono quelle filmate dai telefonini che in qualche modo riescono ad arrivare in Occidente.



Malta ha detto sì

L'isola di Malta è l'unico stato europeo dove a tutt'oggi il divorzio non è riconosciuto dalla legge. Così, il 29 maggio scorso, la popolazione è stata chiamata alle urne per esprimere il proprio parere su quella che è considerata una



nessità sociale e civile che non si può rimandare oltre. Con oltre il 54% dei voti favorevoli, il popolo maltese ha detto di sì all'introduzione di una legge specifica che regolamenti lo scioglimento civile dei matrimoni. Il risultato ha lasciato sorpresi molti osservatori stranieri perché si pensava che, in un paese che vanta una popolazione con una percentuale del 94% di cattolici, la pressione dell'orientamento religioso avrebbe potuto portare i consensi in direzione opposta.

“Non è il risultato che speravo” ha commentato infatti Lawrence Gonzi, capo del governo, e leader del partito nazionalista, che non ha mai nascosto la sua contrarietà all'introduzione del divorzio tra le leggi del paese, “mi impegnerò comunque – ha poi aggiunto- a rispettare la volontà dei cittadini”. Secondo il promotore del referendum, Jeffrey Pullicino Orlando, l'esito uscito dalle urne apre “una nuova stagione della politica maltese, dove il potere della chiesa e quello dello stato saranno finalmente separati”.

A questo punto la palla passa al parlamento.

Il referendum aveva infatti solamente valore consultivo, ed ora sarà quindi necessario trovare una convergenza di voti all'interno dei palazzi.

Senza fine

Sembra davvero senza fine la strada per arrivare all'equiparazione della famiglia di fatto con quella legittima. A segnare un altro passo in avanti è intervenuta di recente la Corte di Cassazione con una sentenza che è stata accolta come una svolta storica per i paladini di questa causa.

I supremi giudici hanno infatti riconosciuto il diritto al risarcimento del danno a seguito della morte di un uomo sia alla famiglia legittima che alla nuova compagna e ai figli avuti con lei.

Anche la famiglia di fatto è stata dunque riconosciuta dai giudici come degna di tutela giuridica e quindi il rapporto di fatto non viene più visto come scelta alternativa non regolata dal codice, ma come un nucleo sociale solido e capace di essere titolare di diritti al pari di quello che si crea in conseguenza al matrimonio.

Sul tema è prontamente intervenuto anche l'Osservatore Romano, nel quale si sottolinea ampiamente come nel matrimonio le parti si assumano reciprocamente ed espressamente delle responsabilità precise che invece nella convivenza restano relegate nell'ambito delle eventualità occasionali.

Nessun obbligo uguale a nessun diritto, vorrebbero dire i giornalisti del Vaticano, che non vedono la necessità di arrivare ad un riconoscimento giuridico di una situazione sociale che non ha un riconoscimento culturale.

Di parere opposto alcuni politici che hanno invece lodato la lungimiranza dei giudici, capaci di coprire dei vuoti legislativi che non hanno ancora tenuto conto delle nuove necessità dei cittadini.



A cinghiate

Tre bambini della provincia di Venezia, un maschio e due femmine, di età compresa tra i 6 e i 12 anni, avrebbero accusato davanti al giudice i loro genitori di gravi atti di maltrattamento. I bambini non potevano tornare da scuola con un brutto voto e dovevano pensare a tenere pulita la casa, in caso contrario erano botte e frustate con la cinghia dei pantaloni. I fatti si sarebbero ripetuti per oltre cinque anni e a colpire i bambini sarebbe stato principalmente il papà, mentre la mamma assisteva in silenzio. Il caso è venuto alla luce grazie all'intervento di una maestra, anche se già qualche tempo fa una delle bambine si era confidata con un'altra maestra, la quale però non le aveva creduto.

La discussione del destino di questa famiglia è finito ora davanti al tribunale di Venezia, mentre i bambini sono stati affidati ad una struttura protetta.

Da parte loro, i genitori contestano ogni addebito. Per voce del loro avvocato, hanno fatto sapere che mai hanno toccato i loro figli ed hanno già presentato un elenco di amici e conoscenti pronti a testimoniare di non aver mai riscontrato sui piccoli alcun segno di maltrattamento. Il racconto dei bambini, sostiene ancora la difesa, è spesso contraddittorio ed inverosimile e soprattutto viene confutato da incontrovertibili situazioni oggettive.

Spazio gioco "Morbidò"

Lo Spazio Gioco "Morbidò" nasce da un'idea dei volontari del Telefono Azzurro Rosa, anche per dare un ulteriore servizio alle famiglie. Attraverso questa proposta, l'Associazione vuole riaffermare l'importanza del gioco quale strumento di comunicazione, espressione creativa e socializzazione dei bambini.

Morbidò è aperto tutti i giorni dell'anno: mentre durante l'estate e l'autunno tutti i bambini possono venire a giocare dalle 15 in poi, nei mesi invernali, con spazio ridotto ma coperto, vengono organizzate feste di compleanno, laurea, fine scuola, battesimo... usufruendo dei bellissimi giochi, anche gonfiabili, che l'Associazione mette a disposizione.

Il "Parco Morbidò" è attivo da 8 anni presso la sede nazionale a Brescia in via S. Zeno 174, e da 5 anni anche nella nostra sede di Forlimpopoli presso i giardini Pio La Torre via de Gasperi 1.

Venite a trovarci bambini, vi aspettiamo e ricordatevi che tutte le offerte che lascerete a Morbidò, serviranno per aiutare altri bambini e mamme a ritrovare il sorriso.

Per informazioni telefonare al n. 337.427363 o al numero verde 800001122.





*L'associazione Telefono Azzurro Rosa
ha inaugurato la propria attività nel 1988
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza
ed al grave maltrattamento,
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti,
in un'ottica prevalentemente di prevenzione.
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,
della violenza e dell'abuso sui bambini, la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,
un punto di riferimento importante.
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,
ognuno muovendo da una specificità;
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica
e la presa in carico dei casi.
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)
e raccolta di fondi.
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuito per la prevenzione e per far emergere,
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico", situazioni di violenza, disagio,
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

L'Associazione Telefono Azzurro Rosa ringrazia:

AMBROSI s.p.a. (BS), ARTIOLI MARIA - Ospitaletto (BS), ASSOCIAZIONE TAO POLIS - Rezzato (BS),
BANCA D'ITALIA - Brescia, BANCA CREDITO COOPERATIVO - Nave (BS), BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS),
BONTEMPI VIBO - Rodengo Saiano (BS), BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS),
CALZE BIANCHI s.n.c. - Provaglio D'Iseo (BS), CAMEO s.p.a. - Desenzano (BS),
CASSA PADANA - Brescia, CBE SERVICE - Castenedolo (BS),
CEMBRE s.p.a. - Brescia, CENTRALE DEL LATTE - Brescia, CENTRO S. FILIPPO - Brescia,
D.A. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS), DALLA BONA s.p.a. - Carpenedolo (BS),
DALLA BONA GRAZIELLA e EUGENIO - Carpenedolo (BS), DITTA GAZZIERO PAOLO E FRANCO - Brescia,
EDILBONO - Pontevico (BS),
FRANCHINI FERDINANDO - Padenghe (BS),
GIVI s.r.l. - Flero (BS), GNUTTI SILVIA - Brescia, GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio D'Iseo (BS),
ITALIAN GROUP s.r.l. - Brescia,
LA SEDIA, LAT BRI - Usmate Levate (MI), LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS),
MAGGI LUCIA - Brescia, MAX COLOR di Belleri Giorgio - Prevalle (BS), MEC LAN di Lancini - Adro (BS),
OPERAZIONE SERVIZI s.n.c. di TRECCANI GIOVANNA - Brescia, ORI MARTIN s.p.a. - Brescia,
PEG PEREGO - Arcore (MI), PEZZOLO GANDINI PIERA - Brescia,
REGUITTI s.p.a. - Agnosine (BS), ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS),
S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia, SEMERARO CASA E FAMIGLIA s.p.a. - Erbusco (BS),
SMA SIMPLY - Brescia, SPEEDY SERVICE - San Zeno Naviglio (BS)
VILLA SCHINDLER - Manerba (BS)
ZOTTI Dr. MICHELE - Gardone Valtrompia (BS)